DANIELE SANNA

REDUCI CONTRO

UN ANNO SULL'ALTIPIANO: *IL LIBRO CHE NON È PIACIUTO AGLI ALTRI UFFICIALI DELLA BRIGATA SASSARI*

Con ogni probabilità *Un anno sull'Altipiano* è il libro di memorie sulla partecipazione italiana alla Grande guerra che ha goduto della migliore "fortuna" storiografica. Il testo si discosta dalla maggior parte delle altre memorie poiché, oltre a contenere un chiaro messaggio di pace, evidenzia le deficienze dei comandi e gli aspetti della guerra che avevano ben poco di eroico e glorioso. L'opera di Emilio Lussu, capitano della Brigata Sassari, non piacque ad altri ufficiali della pluridecorata brigata. Dal loro punto di vista, il libro sembrava sminuire l'apporto dato dagli ufficiali e dai soldati "sassarini" che fecero quella guerra.

LA POLEMICA

Il primo ad aprire il fuoco contro *Un anno sull'Altipiano* fu il generale Leonardo Motzo, ufficiale che si era distinto nella "Sassari" alla pari di Lussu e che negli anni sessanta, oltre a esser stato segretario della Democrazia cristiana di Cagliari, era il più importante esponente delle associazioni combattentistiche regionali. Motzo, che ancor prima di Lussu aveva dato alle stampe un testo sull'esperienza di guerra con i soldati "sassarini", pubblicò su «La Nuova Sardegna» due articoli nei quali evidenziava in maniera dettagliata il dissenso nei confronti di Lussu: il primo, *Lussu e i Valorosi del Cognac*, apparve il 2 marzo 1965, mentre il secondo, *La Brigata che Lussu ha dimenticato*, fu pubblicato il giorno successivo.

Motzo, senza mezzi termini, accusò Lussu di disfattismo, di aver travisato la storia distorcendo fatti ed episodi e di aver omesso parti importanti della vicenda delle brigata. Criticò la recensione a *Un anno sull'Altipiano* che lo scrittore Francesco Masala aveva pubblicato su «L'Unione sarda» il 3 dicembre 1964. In particolare, si stupiva di come Masala potesse sostenere che Lussu fosse immune da ogni accusa di disfattismo, perché in prima persona aveva affrontato eroicamente quell'immane conflitto. Motzo, in sostanza, sostenne che Lussu aveva descritto «alcuni episodi con tanta calcolata oculatezza», dimenticandone altri: «Potrei io aiutare la stanca memoria di Lussu nel ricordare tanti episodi di quel periodo, ma bisognerebbe scrivere un altro libro».

Nel secondo articolo, dal confronto fra il libro di Lussu e il testo di Alfredo Graziani (che aveva partecipato alla guerra nella compagnia di Lussu nel 151° reggimento) venivano rilevate alcune lacune. Lussu, spiegava Motzo, criticava indistintamente tutti i comandanti non citando nemmeno alcuni personaggi

importanti della brigata come l'ufficiale triestino Guido Brunner (decorato con medaglia d'oro) «simbolo evidente di italianità» della brigata. Non una parola neanche per Giuseppe Dessì, comandante del 1° battaglione del 151° che, tra l'altro, pianificò e organizzò l'assalto alla trincea dei Razzi. Anche i toni sprezzanti sull'incapacità dei generali apparivano eccessivi: secondo Motzo anche il generale Leone (nella realtà Giacinto Ferrero, colui che difese la città di Durazzo) aveva dimostrato il suo valore in più occasioni.

Sassari 1963, festa della Brigata Sassari. Il generale Motzo sfila con il presidente Segni e il ministro della Difesa Andreotti

Emilio Lussu a Cagliari nel 1945

Sempre nel marzo del 1965, il generale Motzo, che viveva a Cagliari, si presentò a Sassari nei locali della rivista «Ichnusa» per partecipare come uditore alla presentazione di *Un anno Sull'Altipiano.* Dalle cronache de «La Nuova Sardegna»[1] risulta che dopo la relazione introduttiva del professor Manlio Brigaglia il dibattito avesse avuto toni accesi: Motzo accusò il suo amico Lussu di aver utilizzato la sua fama e sfruttato il fatto di esser stato valoroso combattente per scrivere inesattezze. Inoltre, in quel consesso, venne ribadito ancora una volta che Lussu, come gli altri comandanti, era stato duro con i suoi uomini e che anche lui, come tutti gli ufficiali, mandava i suoi soldati a morire. Oltre a Motzo parteciparono e intervennero polemicamente altri ufficiali e rappresentanti delle associazioni reducistiche; primo fra tutti il generale Musinu (pluridecorato comandante del battaglione che combatté ordinatamente nel Piave durante la ritirata di Caporetto), ma anche altri, come il generale Catardi e il colonnello Tedde. Lussu non intervenne direttamente, ma qualche giorno dopo sul quotidiano cagliaritano apparve un bell'articolo di Mario Rigoni Stern, *La testimonianza di un soldato su*

[1] Sul dibattito del 23 marzo del 1965 a Sassari, cfr. *L'eroismo dei "Diavoli Rossi"*, «La Nuova Sardegna», 24 marzo 1965.

una guerra indimenticabile, che pur senza entrare direttamente nelle polemiche valorizzava alcuni aspetti importanti di *Un anno sull'Altipiano*.

UN VOLUME CONTRO

Nell'isola, a differenza che nel resto d'Italia, il cinquantesimo della Grande guerra non era passato sotto silenzio[2]. Ciò non solo per la polemica antilussiana ma perché in Sardegna il mito della Brigata Sassari era forte. Il fronte polemico anti Lussu non si arrestò così, anzi era destinato a varcare il Tirreno. Infatti la polemica riprese verso la fine degli anni sessanta.

Nel dicembre del 1967 i vertici del ministero della Difesa bandirono un premio per la realizzazione di un'opera storico-critica sulla partecipazione dell'Italia alla Grande guerra. Il bando di concorso, che si inseriva nella, seppur breve, stagione di rinnovamento che gli uffici storici delle Forze armate avevano avviato nel Sessantotto[3], prevedeva che gli studiosi realizzassero una «monografia su aspetti della prima guerra mondiale»[4]; per i vincitori era previsto un premio di 500.000 lire e la pubblicazione dell'opera.

Il saggio di Antonio Tedde[5], *Principali azioni svolte dalla Brigata Sassari durante la guerra 1915-18*, venne considerato il migliore fra tutti i lavori presentati per la sessione «tattica». Il dattiloscritto di Tedde, rimasto inedito (citato molti anni più tardi da Paolo Pozzato, uno dei più accreditati storici del primo conflitto mondiale)[6], merita di esser ricordato anche per due ragioni: in primo luogo perché è uno dei primi testi, se non il primo, di analisi di quei fatti, in secondo luogo perché nasce con l'ottica di riaffermare la storia militare della Brigata Sassari che si riteneva fosse stata calpestata dal libro di Lussu.

[2] Nel resto d'Italia il cinquantesimo della Grande guerra è passato un po' in sordina. Fra il 1945 e il 1965 – come ha evidenziato Nicola Labanca – «la Grande guerra era ormai passata in secondo piano». Nel 1965 (il cinquantenario) l'opinione pubblica era concentrata sul ventennale della Liberazione. Nicola Labanca, *Monumenti, documenti, studi*, in *Dizionario storico della seconda Guerra mondiale*, diretto da Nicola Labanca, Laterza, 2014, p. 432.

[3] Negli ambienti militari si iniziava a sentire l'esigenza di guardare ai problemi storici militari in maniera interdisciplinare, si voleva anche costituire a Roma un centro per gli studi di storia militare capace di attivare «un colloquio» fra storici politici, giuristi, economisti ecc. Vedi *Discorso del Gen. Manlio Capriata*, in ministero della Difesa, *Atti del Primo convegno di storia militare*, Roma 1969, p. 9 ss.

[4] Le opere avrebbero dovuto avere un approccio interdisciplinare che mirava a indagare su problemi complessi tanto da studiare: la mobilitazione industriale, l'approvvigionamento energetico delle forze armate, i costi della guerra, l'ordinamento militare delle forze armate, la tattica, ecc. Tuttavia per la presentazione dei dattiloscritti i tempi erano piuttosto brevi, infatti la scadenza indicata nel bando era il 24 maggio 1968.

[5] Antonio Tedde (Torralba 1905-Sassari 1987). Ufficiale degli alpini, capo ufficio operazioni del XXI Corpo d'armata a El Alamein, decorato con Croce di ferro tedesca da Rommel. Dopo l'8 settembre partecipa alla guerra di liberazione come capo di Stato maggiore del Corpo Italiano di Liberazione (Cil). Nel dopoguerra pubblica alcuni articoli e saggi di storia militare e il volume *Fiamme del deserto* (Cisalpino, 1962) sulla guerra in Africa. Invece, è stato pubblicato postumo: Antonio Tedde, *Un ufficiale scomodo. Dall'armistizio alla guerra di liberazione (1943-45)*, a cura di Daniele Sanna, prefazione di Giorgio Rochat, FrancoAngeli, 2001.

[6] Paolo Pozzato e Giovanni Nicolli, *1916-1917. Mito e antimito. Un anno sull'Altipiano con Emilio Lussu e la Brigata Sassari*, saggio introduttivo di Gianni Pieropan, Ghedina & Tassotti, 1991; P. Pozzato, *Un anno sull'Altipiano con i diavoli rossi*, Gaspari, 2006.

Per amore delle mia Terra, la Sardegna – scrive Antonio Tedde nell'introduzione –, meditavo da tempo di rispondere a *Un anno sull'altipiano*, ma sempre me ne distolse il timore di poter cadere anch'io, ricambiando pan per focaccia, nella polemica e nell'insulto anziché mantenermi su un piano di pacata obiettività storica. L'impulso che sempre mi prendeva era simile a quello che sente ogni figlio non degenere che veda la propria madre aggredita: il meno indicato per scrivere con distacco e obiettività[7].

Tedde, dunque, partecipò al bando del ministero della Difesa, con l'idea di rettificare alcune «inesattezze» contenute nel libro scritto da un «comandante intrepido come solo pochissimi altri lo furono». L'opera letteraria di Lussu continuava a non esser compresa perché fuorviante, infatti il lettore era portato a ritenere che il protagonista del libro fosse non «il soldato ma il cognac»[8].

A parte la polemica anti-lussiana, il saggio evidenziava alcuni aspetti importanti, come la dimensione regionale della brigata e il suo forte spirito di corpo che certamente contribuirono a fare della "Sassari" una brigata valorosa[9]. Nel mito eroico della "Sassari" è fortissima l'idea che i "sassarini" combattessero per l'onore della patria e della terra sarda; Tedde, in sostanza, per molti versi nel testo anticipava quei concetti della «guerra dell'etnia sarda» di cui avrebbe parlato l'antropologo Michelangelo Pira[10]. Antonio Tedde, inoltre, soffermò la sua attenzione sia sulle vicende belliche che sull'elevato spirito di corpo dimostrato dai combattenti sardi. Tutte tesi note per chi studia oggi la storiografia della "Sassari", ma che rimasero nei cassetti dello Stato maggiore, poiché il saggio non vide la luce. Nei fatti la premiazione delle opere e la loro pubblicazione non ebbero mai luogo.

Le ragioni che portarono lo Stato maggiore e il ministero della Difesa a non pubblicare il testo non sono del tutto chiare: per un verso è possibile che non fosse «politicamente opportuno»[11] premiare un testo che metteva in discussione le tesi di un'opera che aveva l'indiscusso pregio di essere un manifesto

[7] Antonio Tedde, *Principali azioni svolte dalla Brigata Sassari durante la guerra 1915-18*, (dattiloscritto) 1968, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito, Roma, p. 1.

[8] *Ibidem*.

[9] Nel lavoro inedito, oltre a descrivere le principali azioni svolte dai «diavoli rossi», viene evidenziata la capacità combattiva della brigata, caratterizzata «da tre inconfondibili aspetti […]: 1. La compattezza. Il motto di guerra della "Sassari", «Forza paris», significa appunto: operiamo insieme, battiamoci compatti e uniti; 2. La comunione d'intenti, ossia la perfetta rispondenza dell'azione dei soldati alla volontà e all'azione degli ufficiali; 3. L'altissimo spirito di sacrificio per un ideale di patria, sia pure circoscritto prevalentemente alla propria regione» (ivi, p. 79).

[10] Sul pensiero di Pira si sofferma diffusamente Giuseppina Fois, *Storia della Brigata Sassari*, Gallizzi, 1981. Sulla trasposizione di alcuni aspetti peculiari della società agro-pastorale sarda nella Grande guerra cfr. Giuliano Chirra, *Trattare ke frates kertare ke inimicos. Il cammino dei Sardi nella Grande guerra*, Stampacolor, 2002 (ristampato nel 2014 da «La Nuova Sardegna» nella collana diretta da Manlio Brigaglia: «Le Guerre dei Sardi»).

[11] In questo senso, eloquente è quanto ha scritto molti anni dopo lo stesso Antonio Tedde al capo ufficio dell'Ufficio storico: «Caro colonnello Becciu, la monografia su «La Brigata Sassari (100 cartelle dattiloscritte) da me elaborata nel 1968 in seguito ad un concorso a premi bandito dal ministero della Difesa in occasione del cinquantenario di Vittorio Veneto fu giudicato, dall'apposita commissione, il miglior lavoro fra tutti i concorrenti. Per motivi di opportunità politica fu poi sospesa la pubblicazione dei tre lavori prescelti, ed anche la corresponsione dei relativi premi». La lettera di Tedde al colonnello Becciu, datata 5 febbraio 1981, è pubblicata in A. Tedde, *Un ufficiale scomodo*, cit., p. 19.

pacifista; per altro verso è possibile che quel concorso, nato insieme ad altri buoni propositi di rinnovamento, si fosse arenato perché nello Stato maggiore continuarono prevalere le stesse logiche conservatrici che avevano, sino a quel momento, tenuto lontani gli storici dagli archivi militari[12].

Negli anni successivi si sopirono, solo in parte, le polemiche innescate dalla pubblicazione del volume di Lussu. Infatti il generale Musinu, in un'intervista rilasciata dieci anni dopo al quotidiano sassarese, esprimeva ancora qualche critica nei riguardi di Lussu: «Emilio Lussu era un grande combattente, ma non era un altrettanto buon militare nel senso che non osservava le regole della disciplina militare. Camillo Bellieni era l'uno e l'altro. E tutti e due erano degni figli di Sardegna»[13].

LE INTERPRETAZIONI STORIOGRAFICHE

Il libro di Lussu aveva oscurato i lavori pubblicati in precedenza, anche perché la sua diffusione era incomparabilmente superiore a quella delle memorie degli altri ufficiali della Brigata Sassari. Inoltre, a fine anni sessanta una parte della storiografia accreditava Lussu come l'unico testo capace di raccontare la storia della brigata. Salvatore Sechi, ad esempio, scriveva che: «Sulla storia e le vicende della brigata Sassari, se si eccettua E. Lussu, la letteratura è generica o segnata da un'enfasi retorica e patriottarda»[14]. Questa frase di Sechi descrive bene quanto in quel momento fosse difficile portare avanti un dialogo fra storici e militari. Le distanze erano abissali anche perché non erano molti gli studiosi "laici" che studiavano le vicende militari. Secondo Giorgio Rochat il «disinteresse» che in Italia circondava i problemi militari era «ugualmente incoraggiato da destra e da sinistra, dagli ambienti antimiltaristi e dai generali»[15]. D'altronde gli archivi militari erano chiusi e, come detto, la debole ventata di rinnovamento del 1968 non era ancora sufficiente a cancellare i tanti anni di oscurantismo portato avanti dalle gerarchie militari.

Alla fine degli anni settanta ci fu una svolta nella storiografia sarda che soffermò l'attenzione sulla Brigata Sassari, con rinnovato interesse verso le memorie degli altri suoi ufficiali. Va dato merito a Manlio Brigaglia, uno dei prin-

[12] In argomento, con particolare riferimento agli ostacoli posti agli studiosi interessati ad approfondire il crollo dell'esercito dopo l'8 settembre, cfr. D. Sanna, *Forze Armate e Resistenza. Alle origini del mancato incontro fra storici politici e militari*, «Nuova Storia Contemporanea», n. 5, 2015, pp. 105-120. Il generale Capriata coordinatore del gruppo di lavoro che preparò il primo convegno di storia militare dovette ammettere che molti dei progetti di rinnovamento messi in campo nel periodo 1967-1968 si erano arenati. Vedi *Discorso del Gen. Manlio Capriata*, in ministero della Difesa, *Atti del Primo convegno*, cit., p. 11.

[13] L'intervista a Musinu è del dicembre 1975, in occasione della soppressione della Brigata Sassari (poi ricostituita nel 1988). A. Tedde, *Breve colloquio con il generale Musinu. "Quest'oggi per me è un giorno di lutto"*, «La Nuova Sardegna», 29 dicembre 1975.

[14] Salvatore Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna*, Fondazione Einaudi, 1969, p. 23.

[15] Giorgio Rochat, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Laterza, 1967, p. 3. Critiche che non piacquero a certe gerarchie militari, tanto che al primo convegno di storia militare vennero sferrate alcune dure critiche verso il libro di G. Rochat: cfr. Gen. Luigi Mondini, *Intervento*, ministero della Difesa, *Primo convegno*, cit., p. 164.

cipali storici regionali, di aver avviato questa nuova stagione di "riscoperta". Nel 1980 fu pubblicato, preceduto da una lunga prefazione proprio di Brigaglia, il volume di Leonardo Motzo (*Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari*), che, pur scritto durante il fascismo, concedeva pochi spazi alla retorica e invece offriva una seria narrazione dei fatti[16]. Qualche anno più tardi venne edito anche il lungo e documentato testo di Alfredo Graziani, con prefazione di Giuseppina Fois[17]. Sempre Fois, negli anni ottanta dedicò alla Brigata un primo lavoro monografico che coglieva i vari aspetti del suo mito. Nel saggio introduttivo, Brigaglia, tra l'altro, evidenziava che era ancora necessario indagare la "Sassari" dal punto di vista storico-militare[18]. Negli ultimi anni, specie per merito dell'editore friulano Paolo Gaspari, sono stati pubblicati alcuni specifici lavori di storia militare[19].

Il presidente Segni con i principali esponenti del combattentismo isolano. Riconoscibili al centro i generali Motzo e Musinu, il secondo da sinistra è il colonnello Tedde

L'evoluzione della storiografia ha portato anche a un diverso approccio al testo di Lussu. In *1916-1917. Mito e antimito* Pozzato e Nicolli hanno sottoposto *Un anno sull'Altipiano* ad un'analisi attenta che – anche attraverso il confronto con gli altri memorialisti della Brigata – ha permesso di cogliere anche gli aspetti storici più lacunosi. Secondo i due autori, il libro di Lussu:

> Si presenta come uno dei punti di passaggio obbligati della distruzione del mito della Grande guerra, risorgimentale e italiana, voluta e sentita non solo dagli ufficiali ma anche dai soldati, perlomeno dalla loro maggioranza. Non basta. Quest'opera è diventata a sua volta una delle testimonianze fondamentali a sostegno dell'anti-mito del '15-'18, di quella visione cioè che vede tutto il conflitto pervaso dello "spirito di Caporetto", sostenuto soltanto dalla vigile presenza

[16] Cfr. Manlio Brigaglia, *La «Brigata», il suo mito, la sua storia*, in Leonardo Motzo, *Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari*, Edizioni della Torre, 1980.

[17] Cfr. Alfredo Graziani, *Fanterie sarde all'ombra del tricolore*, prefazione di Giuseppina Fois, Gallizzi, 1987. Il volume è stato ristampato nel 2003 e nel 2014 in due collane curate da Manlio Brigaglia, pubblicate dal quotidiano sassarese «La Nuova Sardegna». Sempre Fois ha scritto l'introduzione a un'altra memoria importante: *Sardus Fontana. Battesimo del fuoco*, Cuec, 2004.

[18] Cfr. M. Brigaglia, *La Brigata Sassari come problema storiografico*, in G. Fois, *Storia della Brigata Sassari*, cit., ed. 1985, p. 1.

[19] Gli studi fondamentali sono questi: Lorenzo Cadeddu, *La vita per la patria. La storia della Brigata Sassari nel 1915*, Gaspari, 2008; Id., *Deus et su Re: L'epopea della Sassari alla trincea delle frasche*, Gaspari, 2011; P. Pozzato, *Un anno sull'Altipiano con i diavoli rossi*, cit. Un altro lavoro di storia militare da menzionare è stato pubblicato da un editore sassarese (Giuliano Chirra, Antonio Pinna, *La Brigata "Sassari" nella Battaglia dei "Tre monti". Col del Rosso – Col d'Echele – Monte Valbella 28-31 gennaio 1918*, Delfino, 1998).

dei carabinieri e dalla continua attività dei tribunali di guerra teatro dello scontro tra le gerarchie borghesi e le masse di soldati-popolani. Si tratta di una lettura che in realtà non rende giustizia alla complessità dell'opera di Lussu, ma è anche quella che ormai la connota più marcatamente agli occhi dei suoi lettori[20].

Secondo Gianni Pieropan all'opera di Lussu si era conferito il valore ufficiale di «un vero e proprio testo di storia moderna» mentre sarebbe stato opportuno darle il valore «di romanzo-verità»[21]. L'opera, certamente un capolavoro della letteratura italiana nonché un monito contro i conflitti armati, ha finito così per prestarsi a delle strumentalizzazioni. Lo stesso Lussu, se n'era reso conto. Come è noto, infatti, egli rimase contrariato dalla visione del film *Uomini Contro*, che al suo libro era liberamente ispirato[22]. Nel 1970, anno di uscita del film, come in tutto quel periodo si era un po' perso di vista quanto Lussu aveva scritto nella prima riga del suo testo: «Il lettore non troverà, in questo libro, né il romanzo, né la storia» (vedi la prefazione dell'aprile del 1937).

Nel centenario è certamente possibile proporre giudizi molto più sereni su Lussu e sulla storia della "Sassari", ed è anche possibile far luce su una *querelle* fra reduci ignorata anche in Sardegna.

[20] P. Pozzato e G. Nicolli, *1916-1917. Mito e antimito*, cit., p. 13.

[21] Secondo l'autore risente di questa impostazione anche il libro di G. Fois (*Storia della brigata*, cit.). Cfr. G. Pieropan, *Introduzione*, in P. Pozzato e G. Nicolli, *1916-1917. Mito e antimito,* cit., p. 11.

[22] Quel film, come ha ricordato Mario Rigoni Stern, turberà Lussu lasciandolo deluso e insoddisfatto. Rigoni Stern, che ha raccolto l'amara testimonianza di Lussu, nell'introduzione sente il dovere di precisare che *Uomini contro* non è *Un anno sull'altipiano*. Cfr. Mario Rigoni Stern, *Introduzione*, Emilio Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, 2000.

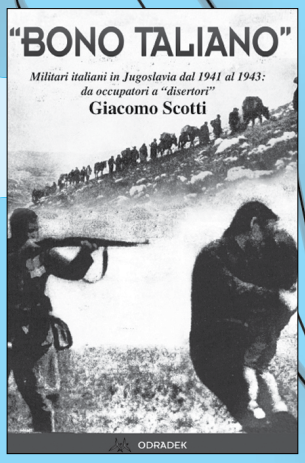
"BRAVA GENTE"

La condotta del Regio Esercito fu caratterizzata dall'obbiettivo della *snazionalizzazione*, perseguita con incendi, deportazioni, internamenti, esecuzioni sommarie: **crimini di guerra**, appunto.

pp. 274 € 18,00

Come e perché fu possibile assicurare **l'impunità** a centinaia di militari del Regio Esercito e di camicie nere accusati di crimini di guerra dando luogo alla "mancata Norimberga" e all'inconsistente **mito autoassolutorio degli "italiani brava gente"**.

pp. 352 € 20,00



Oltre quarantamila furono i soldati italiani che si unirono ai partigiani jugoslavi combattendo in Montenegro...

pp. 256 € 20,00

Le due facce della presenza armata italiana in Montenegro: invasori dal 1941 e liberatori dall'8 settembre 1943.

pp. 412 € 26,00